

STRADE ED OPERE STRADALI DELLE “ANTICHE PROVINCE MODENESI”  
NELL’EPIGRAFIA DELL’ANTICO REGIME E DELLA RESTAURAZIONE

È noto a tutti che ad ogni rivolgimento politico si procede, generalmente, alla *damnatio memoriae* del regime caduto e ciò avviene soprattutto nei confronti delle iscrizioni epigrafiche che il detto regime caduto aveva collocato, in posizioni ben visibili, per mandare ai posteri la memoria dei suoi fasti. Così, i territori corrispondenti agli ex Stati Estensi, nei vari mutamenti politico- istituzionali che si verificarono dopo la caduta del governo ducale di Antico Regime (1796) e che si tradussero, dapprima nei governi del triennio giacobino (1796-1799), poi nel governo della Reggenza Imperiale (1799-1800), poi nei governi della seconda Repubblica Cisalpina e della Repubblica Italiana (1799-1805), poi nel governo del Regno d’Italia napoleonico (1805-1814), poi nei governi austro-estensi della Restaurazione (1814-1859) con le sensibili interruzioni rivoluzionarie del 1831 e del 1848, poi nel governo dittatoriale di Luigi Carlo Farini (1859-1860), ed, infine, nel governo del Regno d’Italia (1861), videro l’eliminazione di numerosi monumenti epigrafici alcuni dei quali avrebbero dovuto riguardare strade ed opere stradali. A questo proposito ci piace riportare quanto, nei riguardi della Via Vandelli (sulla quale ci soffermeremo più avanti), riferisce Venceslao Santi<sup>1</sup>: *Per tramandare ai posteri il ricordo della costruzione di questa strada, il Duca di Modena fece erigere su di essa, poco al di qua del Santuario di San Pellegrino, una colonna di macigno, la quale, vittima di una eccessiva e ridicola avversione a tutto ciò che portava l’impronta della dominazione estense, giace anche adesso abbattuta e rotta nel sito stesso in cui era stata innalzata e nei suoi ruderi, appena appena, rilevasi ancora la scritta: “Francisco III regnante erectum anno 1751/anno 1848 eversum/iterum a Francisco V excitatum”*. A quanto detto sopra, si può aggiungere che numerose epigrafi riguardanti strade ed opere stradali, per il fatto stesso di essere, in genere, posizionate all’aperto, molte volte, anche quando si fossero salvate dalle distruzioni dell’uomo, sono state erose e distrutte dagli agenti atmosferici.

Pertanto, data la scarsità di monumenti epigrafici sopravvissuti, il nostro discorso si estenderà anche ai monumenti epigrafici che non esistono più, ma che hanno lasciato prova certa della loro esistenza.

Cominciamo così con il monumento equestre, in marmo di Carrara, del duca Francesco III, inaugurato il 24 aprile 1774 nella Piazza S. Agostino di Modena, e distrutto materialmente a far tempo dall’ottobre 1796, allorché venne fatto a pezzi e, successivamente, ridotto in polvere per le ceramiche e in calce per l’edilizia. Ma, nonostante tutto, qualcosa di questo monumento, ancora oggi sopravvive. E non alludiamo tanto al piede di marmo del cavaliere attualmente conservato nei Civici Musei di Modena, quanto piuttosto alle due incisioni settecentesche che ritraggono il monumento e lo collocano nella scena urbana di Modena. La prima, del 1774, firmata da Michel Angelo Borghi e da Antonio Baratti<sup>2</sup>, ritrae il monumento con grande realismo, avendo cura di riportare anche l’iscrizione che stava sul basamento della statua equestre. La seconda, di Guglielmo Silvester<sup>3</sup>, datata

<sup>1</sup> V. Santi, *Varietà storiche sul Frignano*, Modena 1891, pp.187-188.

<sup>2</sup> L. Righi Guerzoni, “Al padre ottimo della Patria. Al restitutore della pubblica felicità”. *Il monumento equestre a Francesco III in Modena Capitale*, in AMMo, s. XI, vol. XIX, 1997, pp. 221-244, con notizie sul Borghi e sul Baratti.

<sup>3</sup> Sul Silvester, cfr. G. Bertuzzi, *Vedute della Città di Modena e delle villeggiature estensi. Ventiquattro incisioni di Guglielmo Silvester*, Modena 1978.

1791, ritrae il monumento ambientato, in posizione particolare, nella Piazza S. Agostino di Modena, vale a dire collocato non al centro della piazza, ma su un lato della stessa a fianco della facciata del *Pantheon Atestinum*. Come vedremo, sia l'iscrizione del basamento della statua, sia la collocazione della statua stessa saranno importanti ai fini del nostro discorso.

L'iscrizione suddetta (dettata, si dice, da Girolamo Tiraboschi) così si esprimeva: *Francisco III Atestio / quod prolatis imperii finibus / viis militaribus / per ardua montium patefactis / urbe renovata / ordinatis legibus / ad pauperes excipiendos alendosque/ amplissimis aedibus exstructis / literarum bonarumque artium studiis / excitatis / Reipublicae commodo consuluerit / Mutinenses / pecunia publica p.p. anno MDCCLXXIII*, traducibile in: A Francesco III d'Este, perché, estesi i confini dei suoi domini, aperte vie militari per le asperità dei monti, rinnovata la capitale, ordinate le leggi, costruiti grandissimi edifici per ricoverare e nutrire i poveri, incoraggiati gli studi delle lettere e delle buone arti, aveva operato a vantaggio della cosa pubblica, i Modenesi, posero con pubblico denaro, l'anno 1773.

Come si vede, fra i vari meriti del Duca onorato con la statua equestre, vi era anche quello di avere aperto *vie militari per le asperità dei monti* e su questa espressione dobbiamo riflettere. Dobbiamo chiederci perché qui si parla di *vie militari* al plurale e non di *via militare* al singolare, visto che, in quegli anni, la via militare per eccellenza era la *nuova via militare* (detta in seguito *Via della Toscana* e poi *Via Giardini*), con la quale il duca Francesco III congiungeva la Germania all'Etruria, giusta l'iscrizione posta sulla piramide modenese dell'Abetone. Iscrizione – attribuita ancora al Tiraboschi – che qui riportiamo: *Franciscus III Mutinae Regii Dux/excissis alpibus/ commissis ponte fluminibus/ aggeribus substractis/ nova militari via/a mantuanis finibus/ ad etruscos/ per LXXIV passuum millia/deducta Germaniam Etruriae/ iungebat A.R.S. MDCCLXXVIII*, traducibile in *Francesco III duca di Modena di Reggio, tagliate le montagne, attraversati i fiumi con i ponti, eretti i terrapieni, con nuova via militare, condotta per 74.000 passi, dai confini mantovani a quelli etruschi, congiungeva la Germania all'Etruria. Anno della restituita salvezza 1778*. Ci sembra qui opportuno far osservare che, a detta del Ricci<sup>4</sup>, la numerazione delle miglia di lunghezza della *via della Toscana* cominciava dalla statua equestre di Francesco III eretta nel gran piazzale di S. Agostino, giusto quanto avrebbe mostrato l'incisione del Silvester sopracitata<sup>5</sup>. Ai fini del nostro discorso può essere interessante ricordare anche l'iscrizione, attribuita a Leonardo Ximenes e posta sulla piramide toscana, che dice: *Petrus Leopoldus/ Archidux Austriae Magnus/ Etruriae Dux/ publicae libertatis/ et commercii restitutor/viam hanc pistoriensem/ per montium iuga facili ascensu/ sternendam iussit/eiusque fines in harum/phiramidum centro/ construendos curavit/ A.R.S. MDCCLXXVIII*, vale a dire: *Pietro Leopoldo, Arciduca d'Austria, Granduca d'Etruria, restitutore della pubblica libertà e del commercio, ordinò di costruire questa via pistoiese con facile salita attraverso i gioghi dei monti e curò di stabilire i suoi confini nel centro di queste piramidi. Anno della restituita salvezza MDCCLXXVIII*.

Dopo aver notato che nell'iscrizione toscana, a proposito del percorso toscano della strada, non si parla di *via militare* ma semplicemente di *via pistoiese*, torniamo a quel plurale *vie militari per le asperità dei monti* dell'iscrizione posta sul basamento del monumento di Francesco III; plurale, che se non era un artificio retorico, non poteva che riferirsi all'al-

<sup>4</sup> L. Ricci, *Corografia dei territori di Modena, Reggio e degli altri stati appartenenti alla Casa d'Este compilata da Lodovico Ricci, l'anno MDCCLXXXVIII*, Modena 1806, p. 243, *Via della Toscana*.

<sup>5</sup> Oltre all'incisione del Silvester, si veda anche M. Pigozzi, *L'Architettura del Pubblico a Modena e a Reggio al tempo di Francesco III e di Ercole III*, in *Lo Stato di Modena*, Atti del convegno, a cura di A. Spaggiari e G. Trenti, Roma 2001, alle pp. 255-304, che riporta (fig.15) la foto di un quadro del Soli, conservato a Milano, Civiche Raccolte d'Arte, inv. 569, raffigurante la piazza S. Agostino con la grande statua in marmo bianco di Francesco III.

tra via che, in quegli anni, tagliava le montagne e cioè la via della Garfagnana, meglio, da noi, conosciuta come la via Vandelli. Ma la lunga iscrizione dedicata alla via Vandelli, un tempo presente su una porta civica di Castelnuovo Garfagnana, oggi scomparsa a causa dell'erosione atmosferica ma fortunatamente memorizzata da Lorenzo Gigli<sup>6</sup>, da Raffaello Raffaelli<sup>7</sup> e da Venceslao Santi<sup>8</sup> non definisce *militare* la nostra via Vandelli, come si può vedere, qui di seguito (seguendo, prevalentemente, la trascrizione del Gigli): *Providentiae fortissimi et gloriosissimi principis/ Francisci III Mutinae ducis XII/publicae felicitatis amantissimi/ quod terra marique pacatis egregium admirandum/ opus veterum augustorum magnificentiae/ aequandum sapienter feliciter brevi confecerit/ nempe viam novam/ Mutina ad litus Tusci maris octaginta circa miliaris / summo labore et impensa/ subrasis montium impedimentis ferro et igne durissimis/ utriusque Apennini rupibus/ et marmoreis Lunae montium iugis diruptis ac lateribus/ excisis productam complanatam/ silicibus stratam latam ita ut obvii currus libere excipiantur quod fontes portas muros/ pontes et hospitia viatorum commodo excitaverit/ aedilibus viarumque curatoribus/ comite Alexandro Sabatini Marchione Alphonso Fontanelli/ Praefecto generali et architecto Dominico Vandelli/ Anno vulgari MDCCLI*, così traducibile: *Alla provvidenza del fortissimo e gloriosissimo Principe Francesco III, Duca di Modena XII, amantissimo della pubblica felicità, perché, pacificati terra e mare, aveva realizzato sapientemente, felicemente e in breve tempo, un'opera da ammirare e da paragonare alla magnificenza degli antichi Augusti, e cioè una nuova via da Modena al lido del mare toscano di circa ottanta miglia, con somma fatica e spesa, soggiogati i durissimi impedimenti dei monti con ferro e con fuoco e parimenti diruti le rupi dell'Appennino e i gioghi marmorei dei monti di Luni e con mattoni di selci tagliate prodotta una strada spianata e larga in modo che carri procedenti in senso inverso siano sopportati senza impedimenti e perché aveva promosso fontane, porte, muri, ponti e ospizi per comodo dei viaggiatori. Essendo Ministri e curatori delle strade il conte Alessandro Sabatini e il marchese Alfonso Fontanelli. Sovrintendente generale e architetto Domenico Vandelli. Anno dell'era volgare 1751*.

Ma qui sembra opportuna una riflessione sul significato e sull'uso del termine *via militare* in ambiente modenese o, se preferiamo, estense sia nel Settecento, sia nell'Ottocento. Per quanto riguarda l'uso del termine *militare* bisogna dire, da una prima e sommaria indagine, che esso venne usato, solamente, nelle anzidette epigrafi, a proposito della via della Toscana (via Giardini), nonché, nella voce popolare e in pochi documenti ufficiali a proposito della *via di Lunigiana, detta del Cerreto*, terminata in piena Restaurazione. Se consideriamo, poi, che il termine *militare* non viene usato né dal Ricci<sup>9</sup>, né dal Roncaglia<sup>10</sup>, né dal Sabbattini<sup>11</sup>, vale a dire da autori modenesi che coprono un arco cronologico che va dall'Antico Regime alla fine della Restaurazione, potremmo pensare che, mentre a Reggio si continuava l'uso di detto termine fino alla fine della Restaurazione, nella capitale degli Stati Estensi detto termine, usato, come abbiamo visto fino al 1778, fosse diventato desueto, almeno nell'ambito degli autori di statistica, abbastanza presto e cioè dal 1788, anno di compilazione della *Corografia* del Ricci.

Prima di quella data, il termine *militare*, nella Modena del Settecento, come in tante altre parti d'Italia, significava ancora quanto aveva sintetizzato in una sua massima il De

<sup>6</sup> L. Gigli, *Vocabolario etimologico, topografico e storico delle castelle, rocche, terre e ville della Provincia del Frignano*, a cura e con introduzione di A. Fontana, Pievepelago 2002, la lapide in parola è trascritta alle pp. 162-163.

<sup>7</sup> R. Raffaelli, *Descrizione geografica, storica, economica della Garfagnana*, Lucca 1879, la lapide in parola è trascritta a p. 12.

<sup>8</sup> Santi, *Varietà storiche*, la lapide qui è trascritta, seguendo la versione del Raffaelli, alle pp. 187-188.

<sup>9</sup> Ricci, *Corografia dei territori*.

<sup>10</sup> C. Roncaglia, *Statistica generale degli Stati Estensi*, voll.1-2, Modena 1849-1850.

<sup>11</sup> M. Sabbattini, *Dizionario corografico del Ducato di Modena*, Milano 1854.

Luca<sup>12</sup>: *Quelle strade maggiori che volgarmente diciamo maestre o regie o romane e legalmente si dicono basiliche, ovvero consulari o militari.* Con l'avverbio *legalmente* l'autore intendeva riferirsi al *Digesto* (che faceva risalire la classificazione delle strade addirittura ad Ulpiano) passando, a seguire nel tempo, attraverso il diritto feudale delle regalie. Su questa linea si era posta una commissione nominata dal duca di Modena nel 1763, che, per stabilire quali strade dovessero incorrere nell'obbligo di venire alberate, propose una classificazione di strade coincidente con quella del De Luca, aggiungendo che *a distinguere le strade militari, o pubbliche, dalle pubbliche vicinali, si dice le prime essere quelle che anno esito al mare, o alle Città o a fiumi pubblici o ad altra strada militare. E le seconde esser quelle, parte delle quali anno esito nelle militari e parte sono senz'esito. Le vicinali dunque ( ...) non possono cadere sotto la categoria delle prime che unicamente sono Maestre, Pubbliche, Militari, Consolari, Pretorie, Regie e fra Regali del Principe*<sup>13</sup>. La Vandelli, dunque, avrebbe avuto tutte le caratteristiche per essere definita *militare*, visto che congiungeva Modena al mare, ma, sia dalla lapide sopra descritta, sia dai numerosi documenti pubblicati prima da Giulia Squadrini<sup>14</sup> e poi da Maria Grazia Armanini e Silvia Pellegrini<sup>15</sup> non risulta, ad un primo sommario controllo, definita come *militare*, quanto piuttosto come *Grande Strada Ducale*, o *Grande Via Ducale*<sup>16</sup>. Pertanto, il termine plurale *vie militari*, del basamento della statua equestre di Francesco III a Modena, dovrebbe essere ritenuto frutto di un puro semplice artificio retorico, come abbiamo sopra ipotizzato.

Altro discorso, invece, andrebbe fatto per la *via di Lunigiana detta del Cerreto*<sup>17</sup> che congiungeva e congiunge ancora oggi Reggio alla Lunigiana, pur in presenza di alcune varianti rispetto al tracciato iniziale e con la denominazione di Strada Statale 63. Questa strada venne progettata già sul finire dell'Antico Regime da Lodovico Bolognini che ne realizzò anche il primo ponte sul Crostolo nel 1789<sup>18</sup>. I lavori per la strada furono effettivamente iniziati nel periodo napoleonico e furono proseguiti durante la Restaurazione, per essere considerati quasi terminati nel 1843<sup>19</sup> anche se, alcune imperfezioni del tracciato rendevano *assai faticoso e pericoloso il tragittarla, massimamente nella stagione invernale*, quanto meno fino al 1854<sup>20</sup>. Ebbene, questa strada venne denominata *strada militare*, giusto quanto possiamo ricavare dai documenti riportati, o citati, dagli studiosi (Giuseppe Giovanelli, Paolo Ielli, Gianpiero Salvanelli, Gino Badini, Clementina Santi) che si sono occupati della stessa. Intanto la vediamo denominata, praticamente in forma ufficiale, *strada nuova militare* dallo stesso duca Francesco IV, in una nota istruzione del 3 maggio 1830<sup>21</sup>. Con la stessa denominazione la vediamo recepita a livello popolare, giusta la lettera del

<sup>12</sup> G. De Luca, *Il dottor volgare*, Roma 1673. Cfr. Lib. II, p. 196.

<sup>13</sup> ASMo, *Archivio per materie, Agricoltura e Commercio*, b. 4/3, fascicolo segnato: "16 - 1763, Recapiti riguardanti l'arboratura nelle strade pubbliche e maestre".

<sup>14</sup> Cfr. *Documenti sulla Via Vandelli*, a cura di G. Squadrini, in *La Via Vandelli strada ducale del '700*, pp. 17-44.

<sup>15</sup> Cfr. *I documenti sulla Via Vandelli presso gli Archivi di Stato di Modena (ASMo) e di Massa (ASMs)*, a cura di M.G. Armanini e S. Pellegrini, in *La Via Vandelli strada ducale del '700*, pp. 17-44.

<sup>16</sup> Cfr. L. Angelini *La Via di San Pellegrino nell'ultimo tratto toscano*, in *Viabilità, traffici, commercio, mercati e fiere in Garfagnana dall'antichità all'Unità d'Italia*, a cura di G. Bertuzzi, Modena 2006. L'Angelini usa, appunto, per la Vandelli, l'espressione "Grande Via Ducale".

<sup>17</sup> Cfr. Sabbattini, *Dizionario corografico*, p. XXI.

<sup>18</sup> *Gli architetti del Pubblico a Reggio Emilia dal Bolognini ai Marchelli*, a cura di M. Pigozzi, Reggio E. 1990. Cfr. la scheda di Walter Baricchi, a p. 63.

<sup>19</sup> G. Badini, *Il Cerreto e la sua strada. Un futuro con radici antiche*, Reggio Emilia 2006, pp. 85-87.

<sup>20</sup> Sabbattini, *Dizionario corografico*, p. XXII.

<sup>21</sup> ASMo, *Ispettorato Generale di Acque e Strade, Strada militare provinciale di Reggio*, filza n.25.

parroco di Cerreto Alpi, del 1834, indirizzata al duca<sup>22</sup>, ma ancora più tardi, nel 1843, la stessa riappare a livello ufficiale in un *Avviso* del podestà di Castelnuovo ne' Monti<sup>23</sup>. Non sappiamo quando sia finito l'uso della denominazione *strada militare* a livello ufficiale, anche se un documento del Consiglio Provinciale di Reggio nell'Emilia, sommariamente riportato da Gino Badini<sup>24</sup> e da lui datato della *fine degli anni '60 dell'Ottocento*, afferma che l'unica *strada rotabile* dell'Appennino reggiano era *la militare (del Cerreto, peraltro in pessime condizioni)*, fermo restando, però, come detto sopra, che i due autori statistici degli Stati Estensi, il Roncaglia ed il Sabbattini non usano questa espressione, né per la via del Cerreto, né per la via Giardini. A livello popolare, l'espressione in parola doveva essere rimasta perché tutti gli studiosi sopracitati dedicano un apposito capitolo *alla strada militare del Duca*, recependo, implicitamente, quello che doveva essere un comune sentire nei confronti della denominazione della nostra strada. Purtroppo, per il momento, non ho rinvenuto notizie di iscrizioni epigrafiche relative alla costruzione o all'inaugurazione di questa strada anche se sono state pubblicate<sup>25</sup> iscrizioni riguardanti visite e pernottamenti ducali in località attraversate dalla strada.

Un concreto riferimento epigrafico ci viene offerto da Gianpiero Salvanelli<sup>26</sup> con l'immagine di una lapide collocata, purtroppo al di fuori degli Stati Estensi e precisamente nel palazzo municipale di Pontremoli. Ma poiché detta iscrizione si riferisce alla nostra *militare*, che veniva raggiunta dalla cosiddetta *traversa pontremolese*, riteniamo opportuno trascriverla: *Nel compimento de' pubblici voti/per la via rotabile da qui a Ceserano/ comunicante col militare stradone/fonte uberifera di commercio/che gli spiriti compressi risurse/promossa dal cittadino magnanimo/ Giovanni Pizzati/ e sull'archetipo suo/con le munifiche largizioni/ di Leopoldo II Principe nostro/ a tutte utili imprese auspice divo/ e col favore amplissimo di Nicolò Baiardo Conte Di Volo/delegato estense/ nel 1834 assoluta/i cinquemviri del Comune/ Gonfaloniere il Marchese Luigi Pavesi/ perché l'esempio di amor patrio fruttifichi/ e la memoria della benemerenda/ e universal gratitudine si perpetui/ nel 1835/ questa lapide decretarono.*

Passando ora ai ponti dei nostri territori già estensi, ricordiamo che sul finire dell'Antico Regime erano stati celebrati quelli fatti costruire dal duca Ercole III, come racconta una lapide, conservata nella chiesa di San Vincenzo di Modena<sup>27</sup>, la cui iscrizione, qui riportiamo in parte: *Hercules Rainaldus III Atestinus ... pontibus Situlae Panario Crustumio ingenti/ molitione impositis novis itineribus/ per ardua montium patefactis... , e cioè: Ercole Rainaldo III Estense..... gettati i ponti con ingente apparato alla Secchia, al Panaro, al Crostolo, aperti nuovi percorsi per le asperità dei monti....* Qui notiamo appunto che, fra i meriti dell'ultimo sovrano estense di Antico Regime, vi sono le costruzioni di strade e di ponti, i quali ultimi tendevano a divenire sempre più arditi e, talvolta, troppo arditi. È nota la vicenda di Lodovico Bolognini che aveva arditamente progettato il ponte sul Panaro, a Sant' Ambrogio ad un'unica arcata. Il ponte, purtroppo, rovinò durante la costruzione nel 1793 e il Bolognini venne sostituito nella realizzazione dell'opera da Francesco Maria Soli<sup>28</sup>.

Ma, ritornando alle considerazioni iniziali del nostro discorso, ribadiamo che se molte

<sup>22</sup> G. Giovannelli, *Il Cerreto delle Alpi*, Cerreto Alpi 1991, p. 97.

<sup>23</sup> G. Giovannelli, P. Ielli, *Castelnuovo ne' Monti. La fiera di San Michele*, Castelnuovo ne' Monti 1996, p. 151.

<sup>24</sup> Badini, *Il Cerreto e la sua strada*, p. 89. Vedi anche *Atti del Consiglio Provinciale di Reggio nell'Emilia. Sessioni straordinarie e Sessione ordinaria dell'anno 1864*, Reggio nell'Emilia 1865, pp. 244-246, dove, fra l'altro, si dice che la parte montuosa della Provincia «non presenta che una sola e cattiva strada e cioè la militare».

<sup>25</sup> Giovannelli Ielli, *Castelnuovo ne' Monti, passim*.

<sup>26</sup> G. Salvanelli, *La Cisa e il Cerreto. Storia di due strade nel XIX secolo fra il Mar Tirreno, la Pianura Padana e Vienna*, Aulla 2002, p. 149.

<sup>27</sup> *La chiesa di San Vincenzo a Modena*, a cura di E. Corradini, E. Garzillo, G. Polidori, Modena 2001, p. 202.

<sup>28</sup> Cfr. *Gli architetti del Pubblico*, alle pp. 288-289, 301-302.

opere d'arte (nel senso ingegneristico del termine) sono sopravvissute a tanti eventi, meno fortunate sono state le loro specifiche epigrafi, per cui, quando qualche esemplare riappare, sembra opportuno farne menzione. Alludiamo qui all'epigrafe riapparsa alcuni anni fa sul ponte del Tresinaro, alle porte di Scandiano, e riferita all'ultimo sovrano estense, ma, questa volta della Restaurazione e cioè Francesco V d'Austria d'Este. L'epigrafe così si esprime: *Quod favente Deo bene vertat/ anno MDCCCLVIII pons hicce lato anni Tresinariae/ adnuente et in primis iuvante/ D.N. Francisco V Austr. Atest./ impensis municipii scandianens et ex oblata a municipibus pecunia impositus/ eodem principe optimo indulgentissimo una cum VII viris municipio regundo adstante/ ante diem VII Kalendas decembres sollempnibus ceremoniis lustratus est/ cuius auspiciatissimae diei memoriam posteritati commendandam/ municipes Scandiani universi censuerunt*, traducibile in: *Che ciò, con l'aiuto di Dio, abbia buon esito. L'anno 1858, questo ponte posto sul largo alveo del Tresinaro, con l'assenso e l'aiuto, in primo luogo, del nostro sovrano Francesco V d'Austria Este, a spese del municipio di Scandiano e con denaro offerto dai cittadini, il 25 novembre, alla presenza dello stesso Principe ottimo e indulgentissimo e dei Settemviri reggenti il Municipio fu inaugurato con solenni cerimonie. I cittadini di Scandiano decretarono di tramandare ai posteri il ricordo di questo faustissimo giorno*<sup>29</sup>. Questo ponte sul Tresinaro migliorava la viabilità della strada che da Reggio portava a Scandiano, e da qui era carrozzabile fino a Roteglia, giusto quanto asserisce il Sabbattini<sup>30</sup> mentre elenca e sommariamente descrive le ormai numerose strade che servivano gli Stati Estensi. Ma in quel finire dello stato austro-estense era quasi pronta un'altra importante e, per allora, innovativa via di comunicazione e cioè la *strada ferrata dell'Italia centrale*, il cui ponte, di dodici arcate, sul fiume Secchia, a Rubiera, veniva compiuto con la solenne posa dell'ultima pietra da parte dello stesso duca Francesco V, il 30 novembre 1858. Di questo ponte, denominato *Francesco V*, poco o niente sopravvive se non il rudere della testa di ponte sulla riva modenese del Secchia, ma una rara litografia del tempo ce ne tramanda il ricordo con la scritta: *Veduta del ponte Francesco V sul fiume Secchia, nell'atto che S.A.R. il Duca di Modena, Reggio, Mirandola, Massa, Carrara, Guastalla. ecc. ecc., onorandolo del suo nome ne poneva l'ultima pietra il giorno 30 novembre 1858.*

<sup>29</sup> Notizie su questa epigrafe mi sono state fornite da Giovanna Borciani Bondavalli, che qui ringrazio. L'epigrafe era comunque stata registrata da A. Panarari, *Un secolo e mezzo di storia nell'epigrafia reggiana*, Reggio E. 1963, pp. 59-60.

<sup>30</sup> Sabbattini, *Dizionario corografico*, p. XXII.